

RIFLESSIONI E PROPOSTE SUL DECRETO FLUSSI

Come UIL abbiamo apprezzato la parte della legge 50/2023 che ha favorito la programmazione triennale dei flussi d'ingresso di stranieri per motivi di lavoro. Abbiamo anche visto con favore le semplificazioni e gli interventi messi in atto dal Governo al fine di velocizzare l'impiego di manodopera straniera e soddisfare le pressanti richieste da tempo provenienti dal mondo produttivo: in particolare, l'idea di ingressi fuori-quota per gli stranieri formati all'estero in programmi concordati con il Ministero del Lavoro. E questo a maggior ragione in quanto, dopo vari anni di sospensione, si sono aperti canali legali d'ingresso per motivi di lavoro subordinato. Ci corre però l'obbligo di segnalare alcune rilevanti criticità nel funzionamento del decreto in questione – criticità già esistenti nel 2010 al momento della sospensione dei flussi d'ingresso per lavoro subordinato – e che oggi si ripresentano amplificate anche in presenza dei grandi numeri programmati per il triennio 2023 - 2025.

Secondo i dati resi pubblici dallo stesso Ministero dell'Interno, il numero dei posti di lavoro ottenuti nel 2022 e 2023, a fronte di un alto numero di nullaosta concessi, è un risultato modesto a fronte di un cospicuo numero di stranieri che, all'ingresso in Italia, non hanno trovato il posto di lavoro, per il quale era stata avviata la domanda, e che in conseguenza di ciò si sono ritrovati in uno status di irregolarità, il cui effetto è la negazione per gli stessi, dei diritti sociali.

Nell'impianto del Decreto Flussi molte sono le criticità che, come Uil a seguire, vi segnaliamo:

- L'eccessiva carenza di personale nella pubblica amministrazione e nei consolati dedicati all'esame delle pratiche di immigrazione, provoca ritardi e difficoltà ad indagare, ex ante, sulla genuinità delle richieste e a verificare, ex post, il numero di quanti nulla osta rilasciati ai cittadini migranti, a fine procedura si trasformano poi in contratti di lavoro effettivamente sottoscritti.
- L'inefficienza dei sistemi informativi pubblici, che anche a causa di banche dati pubbliche che non dialogano tra loro, si stanno rilevando inadeguate a gestire procedure che in molti casi risultano essere complesse.
- L'inefficienza della procedura di silenzio assenso della Pubblica amministrazione in base alla quale trascorsi sessanta giorni dalla richiesta di nullaosta, lo stesso viene rilasciato al richiedente anche in assenza delle necessarie verifiche da parte delle istituzioni deputate. Meccanismo perverso che avvantaggia esclusivamente i "trafficienti di permessi", i quali attraverso la norma contenuta nel decreto flussi, ottengono, in modo regolare, nullaosta che da una parte non si trasformeranno mai in posti di lavoro e dall'altra sottraggono quote d'ingresso che potrebbero rispondere a domande di occupazione genuine.

- L'obbligo di 'profilazione' a carico delle sole imprese (persone giuridiche) richiedenti il nullaosta e non per le persone fisiche, le quali in assenza di particolari obblighi possono avanzare, diversamente dalle imprese, molte più richieste di manodopera straniera, senza che vengano effettuate, da parte degli enti preposti, le necessarie verifiche sulla affidabilità finanziaria dei richiedenti\persone fisiche, a garanzia di una offerta di regolari contratti di lavoro.
- L'obbligo di asseverazione previsto in capo alle imprese e non invece alla pubblica amministrazione, a garanzia della regolarità del meccanismo dei flussi dei cittadini immigrati.
- La scarsa concessione da parte delle Prefetture dei "permessi per attesa occupazione", limitati gli stessi ai soli stranieri che - già presente nel nostro Paese - hanno perso il lavoro. Permessi che invece, quasi sempre vengono negati a coloro i quali, entrati in Italia con nullaosta e rimasti vittime dei trafficanti dei permessi, "scegliono" la clandestinità, divenuta terreno di caccia per la criminalità organizzata e caporali del lavoro, senza scrupoli.
- I Centri per l'impiego, che non sono perfettamente strutturati e adeguati ad essere parte del meccanismo flussi dei lavoratori immigrati, soprattutto in alcune aree del Paese.

A tutto ciò va aggiunto la scarsa trasparenza del meccanismo di reclutamento di personale straniero, i cui tempi di svolgimento della procedura sono troppo lunghi rispetto le dinamiche produttive delle imprese e improntato su un reclutamento al "buio", dato che i datori di lavoro non conoscono la persona che dovrebbero assumere, né' le competenze della stessa fino alla sottoscrizione del contratto. È un meccanismo, che di fatto disincentiva le imprese, al suo ricorso. Lo strumento così confezionato, addirittura, potrebbe alimentare un secondo mercato illegale, che vedrebbe, in questo caso, migranti irregolari, disposti a pagare qualche migliaio di euro a datori di lavoro fittizi, pur di ottenere una richiesta di nullaosta.

Dagli effetti distorsivi dovuti dalle suindicate criticità, derivano le seguenti anomalie riscontrabili anche dalla lettura dei dati ufficiali:

1. Domande di ingresso per lavoro sei volte superiori alle quote fissate dal decreto flussi;
2. Solo una parte dei nulla osta rilasciati vengono utilizzati;
3. Tempi lunghi e rigetti nei consolati italiani per l'ottenimento del visto d'ingresso in Italia per lavoro;
4. Nel complesso, meno di un quarto delle quote messe a disposizione del decreto (23,52%) sono diventate nel 2023 permessi di soggiorno per lavoro ed impieghi stabili.

Per quanto da noi rappresentato, pertanto, riteniamo che il Decreto Flussi, collassato nel suo impianto strutturale, vada superato. Alla prova dei fatti, lo strumento piuttosto che favorire l'incrocio legale tra domanda e offerta di lavoro straniera, è divenuto un meccanismo di illegalità consegnato nelle mani degli specialisti del malaffare.

Per la Uil, in sostituzione al Decreto Flussi vanno messi in campo una serie di strumenti più snelli, più efficaci perché tarati sulla reale situazione del fenomeno migratorio nel nostro Paese che seguiamo a rappresentare:

Emerione ad personam: questo strumento è pensato per quegli immigrati che vivono già in Italia, ma non avendo il permesso di soggiorno operano in condizioni di lavoro nero. La loro emersione potrebbe essere favorita attraverso un meccanismo in base quale, sanata la posizione lavorativa del cittadino immigrato, il datore di lavoro è dispensato dal pagamento della sanzione dovuta per lavoro irregolare. Un ulteriore fattore determinante per il rilascio del permesso di soggiorno potrebbe essere il grado di radicamento sociale e familiare del cittadino immigrato, nel nostro paese.

Permesso di soggiorno per ricerca occupazione: in questo caso il rilascio del permesso di soggiorno, la cui durata potrebbe essere di sei mesi estendibile a dodici, al cittadino straniero avverrebbe attraverso la garanzia di uno sponsor (imprese, associazioni ect), il quale si fa carico di tutti gli aspetti inerenti al soggiorno in Italia dello straniero, compreso il suo rientro in patria, trascorsi dodici mesi dal suo ingresso, senza aver trovato lavoro.

Permesso di soggiorno fuori quota: in questo caso l'ingresso nel nostro paese, verrebbe consentito ai cittadini stranieri che sono in possesso di professionalità, di cui i nostri settori merceologici ne registrano, in loco, la carenza (sulla base dei dati forniti dalle imprese dai centri studio specializzati). Le competenze del cittadino straniero potrebbero essere verificate attraverso un periodo di prova da svolgersi presso il potenziale datore di lavoro. Per andare in questa direzione occorrerebbe modificare l'art.27 del TUI (ingresso per casi particolari).

Permesso di soggiorno previa formazione: questo strumento, che è già previsto nel decreto flussi, per coloro che in patria hanno acquisito una professionalità attraverso corsi di formazione, organizzati dal Ministero del lavoro italiano; andrebbe semplificato nelle procedure ed esteso a tutti quei settori merceologici in cui si registra carenza di offerta di lavoro italiana. Il meccanismo d'ingresso andrebbe gestito dal Ministero dell'Interno in un rapporto fluido di collaborazione tra le istituzioni, le imprese interessate alla ricerca di personale e il sindacato.

Permesso di soggiorno per attesa occupazione: in questo caso specifico, proponiamo una modifica dell'art. 22 comma 11 del TU immigrazione, al fine di ridurre la discrezionalità nella

concessione del permesso per coloro i quali, arrivati in Italia, rimangano senza lavoro per cause, non imputabili al lavoratore immigrato.

Infine, tenuto conto che nel governo dei flussi migratori è fondamentale l'azione di monitoraggio e verifica, ante ed ex post, degli adempimenti connessi al fenomeno, risulterebbe utile, attivare in tutte le Prefetture i Consigli Territoriali per l'Immigrazione, (previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 394/1999 e istituiti con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 dic. 1998), quali luoghi in cui realizzare una collaborazione strategica, tra istituzioni e parti sociali, finalizzata ad avvicinare il centro alle periferie del Paese.

Siamo del parere che sulla questione immigrazione, non servono prove di forza ma prove di intelligente lungimiranza. Il nostro Paese, impegnato già adesso ad affrontare la sfida del calo demografico, i cui effetti negativi stanno già interessando gran parte dei nostri settori produttivi; non può prescindere dall'attenzione in modo pragmatico il tema esposto. Siamo inoltre convinti che diversificare i canali d'ingresso legale sia la direzione giusta da intraprendere per combattere l'immigrazione irregolare ed il traffico di persone. Una direzione che aiuterebbe anche, a sottrarre queste persone dalle grinfie della criminalità organizzata e dei caporali del lavoro, che, come i fatti drammatici avvenuti nel cantiere Esselunga di Firenze, ci hanno dimostrato, imperversano, purtroppo, in tutti i settori produttivi e, non solo in agricoltura. Tutte le iniziative dirette a sottrarre dalla condizione di clandestinità i cittadini immigrati aiutano, il lavoro Istituzionale, a rendere più sicure le nostre città e a combattere la piaga delle morti e degli infortuni sul lavoro. In questo senso, e concludiamo, l'abolizione del reato di clandestinità (legge 94/2009) aiuterebbe nel corso delle ispezioni ad avere maggiore collaborazione con le autorità da parte delle vittime di sfruttamento.

Convinti di aver richiamato al Sua sensibilità ed interesse su di un tema tanto importante e complesso, siamo disponibili ad un aperto e franco confronto.